COORDINAMENTO ADRIATICO

4 ANNO II
LUGLIO-DICEMBRE 1998
TRIMESTRALE DI CULTURA E INFORMAZIONE

La deriva dei diritti umani

a margine delle celebrazioni del cinquantenario della Dichiarazione ONU

Nell'anno della celebrazione del cinquantenario della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo molti paesi dell'Europa dell'est che hanno conosciuto le barbarie dello stalinismo dimostrano di non aver ancora saputo maturare una elementare cultura dei diritti fondamentali della persona. Uno di questi è la Croazia, apparentemente convertita ai principi garantisti del liberalismo democratico ma in realtà condizionata dalla presenza di un regime personalista sorretto da un pesante apparato di polizia e dalla nomenclatura trsformista del passato regime comunista.

Nonostate gli sforzi del regime attuale di dimostrarsi pronto ad essere annoverato fra i soggetti internazionali in grado di entrare nel circuito dell'Unione Europea, l'evidenza dei fatti sta conducendo in tutt'altra direzione. L'inviato speciale dell'Unione a Zagabria lo scorso dicembre ha dovuto rilevare che il traguardo europeo della Croazia è lontano a causa dell'insufficiente sviluppo del processo democratico: la tutela delle minoranze è insufficiente, la libertà dei mass media lascia a desiderare, l'indipendenza del giudiziario è discutibile. L'adesione alle istituzioni europee comporta infatti anche precisi obblighi di rispetto dei principi democratici e l'inserimento nel programma Phare nel 1995 fu congelata a causa delle atrocità accadute durante le operazioni di guerra dell'agosto di quell'anno nella conquista della Krajna.

Più dure e puntuali le critiche delle organizzazioni di protezione dei diritti. Il Comitato croato di Helsinski (HHO) ha condannato gli abusi compiuti dai sarvizi di sicurezza a danno di giornalisti che hanno scritto in modo critico nei confronti delle autorità. Amnesty Internationl ha pubblicato a Londra in novembre un rapporto che documenta episodi di tortura ad opera di ufficiali dei servizi che le corti croate avrebbero rimesso in libertà in attesa di processo. A.I. biasima il rifiuto croato di nominare una commissione di inchiesta, sollecitata dal Comitato dell'ONU contro la violenza, risalente al 1996, al fine di chiarire le accuse di brutalità in occasione dell'operazione "Tempesta": fin dal 1995 A.I. aveva documentato le atrocità compiute in Krajna, consegnando al governo croato la opportuna evidenza, ma senza successo.

Non resta che prendere atto, con rammarico, del rigetto di ogni possibile forma di collaborazione diretta a chiarire le responsabilità del governo e dell'apparato militare e di polizia, nel senso auspicato da A.I. Non solo. Ma esitstono preoccupanti segni che indicano una caparbia volontà di ignorare le più elementari esigenze di tutela dei diritti. Va ricordato

REDAZIONE:
via delle Belle Arti, 27/a - 40126 Bologna

Aut. Trib. di Bologna n. 6880 del 20.01.99

DIRETTORE RESPONSABILE:
Giuseppe de Vergottini

Spedizione Abbonamento Postale
Comma 20/C art. 2 Legge 662/96
Filiale di Bologna

STAMPA "LO SCARABEO"
via delle Belle Arti 27/a - Bologna

Sommario

La deriva dei diritti umani 1
L'intricata matassa del Kossovo 4
L'inserimento del complesso eufrasiano di Parenzo nell'elenco dei monumenti protetti dall'Unesco come patrimonio mondiale 6
Stato e mutazioni nelle Associazioni degli Esuli Giuliano-Dalmati 8
Diritti acquisiti e assimilazioni 10
La rimozione della tabella bilingue di Pisino 11

in proposito l'atteggiamento tenuto nei confonti del processo al criminale Sakic e il nervosismo con cui vengono seguiti i lavori del Tribunale dell'Aia per i crimini nella ex Jugoslavia.
Sakic è stato rinviato a giudizio per crimini contro l'umanità dopo mesi di istruttoria per rispondere dei delittti compiuti quando era responsabile del lager di Jasenovac fra il 1942 e il 1945. La evidenza a suo carico appare impressionante ma nonstante questo il clima con cui il personaggio è stato accolto dopo la sua estradizione dall'Argentina mostra come l'opinione pubblica e la stampa ufficiale coprano con un misto di silenzi, disinformazione e, addirittura, connivenza il responsabile di un massacro fra i più efferati dell'ultimo conflitto mondiale. Si minimizza sul numero delle vittime, si inneggia a Sakic durante un incontro di calcio internazionale e il presidente del Tribunale conteale di Zagabria accusa il Centro Wiesenthal di interferenze nella sovranità croata per aver richiamato l'attenzione sullo sdegno della comunità israelitica in caso di ventilata sentenza assolutoria. Tutto questo, fa notare il Feral Tribune di Spalato, mentre il governo concede una onorificenza all'ideatore delle leggi razziali.
Per quanto riguarda il Tribunale dell'Aia, anche se la Croazia per decisione del suo Sabor si era impegnata a collaborare, nel momento in cui cinque generali rischiano di essere chiamati a rispondere di crimini compiuti nella sporca guerra che ha provocato stragi di civili sia l'esercito che il presidente Tudman urlano all'offesa alla sovranità croata che sarebbe minacciata, in quanto il processo finirebbe per mettere sul banco degli imputati il paese stesso, non i presunti criminali. In realtà, il presidente prende la palla al balzo per tentare di rafforzare il suo regime e afferma che alla Croazia serve una stretta unità fra esercito e popolo, assicurando che non consegnerà i generali al tribunale inernazionale. Non solo, ma la progressiva erosione della sua credibilità nei confronti dell'occidente lo spinge a minacciare di rivolgersi alla Russia come possibile protettore alternativo.
Le vicende del processo Sakic e della mancata collaborazione col tribunale per i crimini nella ex Jugoslavia sono soltanto alcuni dei segnali della progressiva e inarrestabile discesa verso la personalizzazione autoritaria di un regime che impegna somme altissime per il bilancio dei servizi di sicurezza interna e che ha dimostrato di vivere ricorrendo alle intercettazioni e alle schedature di chiuque sia considerato politicamente sospetto.

G. deV.

Avviso per i Lettori

Il Bollettino di Coordinamento Adriatico riprende le sue pubblicazioni dopo un ritardo dovuto a ragioni organizzative. Il nuovo editore è "Lo Scarabeo" di Bologna (Via delle Belle Arti n. 27/a - 40126 BO) presso cui è trasferita anche la Redazione. Questo numero copre i mesi scoperti del 1998. Dal 1999 è prevista la pubblicazione trimestrale.
La ragione delle disfunzioni manifestatesi è da individuarsi esclusivamente nel reperimento dei fondi necessari per la pubblicazione. E' quindi auspicabile il concorso degli associati e dei simpatizzanti dell'Associazione e a tal fine si indica il numero del nuovo conto corrente bancario (CARISBO, Sede centrale Bo, c/c 51356 intestato a Coordinamento Adriatico). E' confermato il c/c postale n. 16533002.

Luigi Tomaz, "Dalla parte del leone"
a cura dell'A.N.V.G.D., Venezia, 1998.

Tra le iniziative intese a ricordare il bicentenario della caduta della Serenissima esce questo libro che ricorda le vicende di quel tempo non solo a Venezia, ma anche a Cattaro, nelle città e isole della Dalmazia, nelle isole del Quarnaro, in Istria.

Il libro può essere richiesto a Luigi Tomaz, Viale Stazione 23/B - 30015 Chioggia (VE). contrassegno di L. 20.000.

La questione giuliana è sicuramente fra i grandi temi della ricerca storiografica nazionale ma non ha ricevuto fino ad oggi quella attenzione che avrebbe meritato, finendo per essere studiata da un numero ristretto di specialisti attenti alla vicenda del confine orientale del primo e secondo dopoguerra.

Il superamento della tensione fra il blocco occidentale e quello orientale e la fine della Jugoslavia titoista hanno dato nuovo impulso all'interesse per i delicati temi che toccano la sopravvivenza della nazione italiana nell'Alto Adriatico.

Su questo argomento è più che mai sentita l'esigenza di una attenta e obiettiva ricerca che ne consenta una conoscenza organica e per tali ragioni Coordinamento Adriatico ha promosso un convegno di studi di cui si mettono a disposizione i contributi in questo volume.

pp. 224 - L. 30.000

Editrice "Lo Scarabeo"
Via delle Belle Arti, 27/a • 40126 Bologna • Tel. (051) 22.95.12

Sommario

PAOLO POMBENI, Professore ordinario di Storia comparata dei sistemi politici europei nell'Università di Bologna, *La ricerca storica sulla frontiera orientale nel quadro della nuova Europa*
GIUSEPPE DE VERGOTTINI, Professore ordinario di Diritto costituzionale nell'Università di Bologna - Presidente di Coordinamento Adriatico, *Il compito degli storici*
CARLO GHISALBERTI, Professore ordinario di Storia del diritto italiano, Facoltà di Lettere, Università "La Sapienza", Roma, *La storiografia sulla "Questione Giuliana"*
GIOVANNI RADOSSI, Direttore del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, *Il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno: un passaporto per la Comunità Italiana dell'Istria, Fiume e Dalmazia*
ALESSANDRO ROSSIT, Segretario generale dell'Università Popolare di Trieste, *Il ruolo dell'Università Popolare di Trieste*
EGIDIO IVETIC, Ricercatore del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, *Quale storia moderna per la regione istriana? Una proposta*
FULVIO SALIMBENI, Docente di Storia contemporanea presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Trieste, *La Questione Adriatica tra didattica della storia e storiografia*
PATRIZIA C. HANSEN, Giornalista, direttore di "Difesa Adriatica", *La questione giuliana tra storiografia e letteratura. Saggistica e scrittori nella seconda metà del Novecento*
ESTER CAPUZZO, Ricercatore di Storia del diritto italiano, Facoltà di Lettere, Università "La Sapienza", Roma, *Durante e dopo la 1ª guerra mondiale: la via delle annessioni*
MICHELE PIETRO GHEZZO, Research Assistent, University of Western Australia of Perth, *Gli* Acta graduum academicorum atque matricula Gymnasii Patavini: *miniera inesauribile per la storiografia dalmata*
LUCIANO MONZALI, Dottore di Ricerca in Storia delle Relazioni Internazionali, Facoltà di Giurisprudenza, Università di Padova, *La Dalmazia e la questione jugoslava negli scritti di Roberto Ghiglianovich durante la prima guerra mondiale*
MARZIO SCAGLIONI, Dottore in Scienze Politiche, *Identità storica e tradizioni di autonomia in Dalmazia*
ARDUINO AGNELLI, Professore ordinario di Storia delle dottrine politiche presso la Facoltà di Lettere e Filosofia nell'Università di Trieste, *La questione giuliana e il ruolo degli storici*
MARINA CATTARUZZA, Ricercatore in Storia della Germania contemporanea nell'Università di Trieste, *L'esodo istriano: alcune proposte di concettualizzazione*
PAOLA ROMANO, Dottore di Scienze Politiche, *Il problema dei profughi istriani dall'8 settembre 1943 al 10 febbraio 1947*
ROBERTO SPAZZALI, Cultore della materia in Storia contemporanea nell'Università di Trieste, *La questione storiografica delle foibe e i suoi riflessi politici sul confine orientale*
RAOUL PUPO, Ricercatore, Facoltà di Scienze Politiche, Università di Trieste, *Prima della guerra fredda: la crisi giuliana della primavera 1945*
ORIETTA MOSCARDA, Ricercatrice del Centro di Ricerche storiche di Rovigno, *L'epurazione in Istria. Fonti e problemi*
DIEGO REDIVO, Cultore della materia in Storia Contemporanea nell'Università di Trieste, *Tra militanza e storiografia: la "destra" e la questione giuliana*
GIULIO VIGNOLI, Docente di Diritto delle Comunità Europee, Facoltà di Scienze Politiche, Università di Genova, *La stampa dei "rimasti": linee d'indirizzo nell'informazione*
LUCIO TOTH, Presidente dell'A.N.V.G.D., Segretario di Coordinamento Adriatico, *Conclusioni*

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA per l'ordinazione del volume *La storiografia sulla "Questione Giuliana"*

COGNOME/NOME _____

INDIRIZZO _____

CITTÀ _____

C.A.P. _____ TEL. _____

Desidero ricevere n. ..... copie del volume "La storiografia sulla *Questione Giuliana*" a L. 30.000 cad + spese postali di contrassegno

DATA _____

FIRMA _____

FOTOCOPIARE E INVIARE A "LO SCARABEO" - Via delle Belle Arti 27/a - 40126 Bologna

L'intricata matassa del Kossovo

Nel Kossovo una volta si facevano ottimi tappeti, a intreccio fine e robusto, come del resto in Macedonia e in altri paesi balcanici ammaestrati nell'arte dagli artigiani turchi e persiani.
Oggi però quei fili multicolori stanno confondendosi in una matassa così imbrogliata che la diplomazia internazionale non riesce più a districarla.
Al confronto anche la crisi delle Kraijne e della Bosnia-Erzegovina tra il 1991 e il 1995 era più decifrabile, quantunque i risultati di Dayton siano solo termporanei e gli osservatori "in loco" temano da un momento all'altro il risveglio dei rancori sopiti da un armistizio fondamentalmente iniquo, basato com'è su contropartite diseguali e su una tregua tra i due alleati, cattolici croati e mussulmani, del tutto apparente.
Le complicazioni della crisi kossovara nascono da un intreccio di interessi, sentimenti, contrasti e di giochi esterni che lascia pochissimo spazio alle idealità di una "bella" lotta per la libertà e l'indipendenza del popolo albanese della regione, essendo lo scenario ingombrato da problemi di equilibri interni a Belgrado e a Tirana, che trovano poi le loro rispondenze anche nei governi coinvolti nella soluzione della parallela crisi albanese, come l'Italia, la Grecia o la Turchia, nonché da sporche lotte di predominio tra mafie collegate tra loro (Kossovo, Albania, Montenegro, ma anche Serbia e Croazia) e con le consorelle italiane (prima fra tutte la Sacra Corona Unita).
Anche nelle età più romantiche, passate come tali nella storia dell'Europa, contrabbandieri e briganti hanno avuto gran parte nei movimenti di liberazione nazionale. Byron e Pisacane avevano tra i loro amici, a Missolungi e a Sapri, non solo incensurati. Per non parlare delle guerriglie contro-rivoluzionarie in Spagna o nel Meridione italiano.
Ma la "sporcizia" delle guerre di liberazione nazionale di questi anni 90 (nei Balcani come nel Caucaso) ha un innesto con la malavita (per la necessità di armi moderne, di munizionamento e di denaro contante) di dimensioni esponenziali rispetto alle analoghe vicende dell'800 romantico. Ed è naturale, essendo questi risvegli di identità nazionale così tardivi e anacronistici rispetto al trend del pensiero contemporaneo, libertario ma trans-nazionale, da non poter riscuotere tra le classi colte occidentali quelle simpatie e quegli slanci di solidarietà che invece suscitavano la causa greca o italiana nella prima metà dell'800, o che hanno suscitato la causa ungherese e polacca durante la Guerra fredda.
E' come se dopo il crollo del Muro di Berlino anni-luce separino la nostra mentalità da quella di appena dieci anni fa. Nessuno fa fiaccolate per gli albanesi del Kossovo. E quelle per i curdi di Ocalan se le devono fare da soli quelli del PKK cammellati dalla Germania.
Alla purezza di queste battaglie non ci crede più nessuno.
Tanto più diventa necessario cercare finanziamenti e coperture nei bassifondi, peraltro ricchissimi, della malavita internazionale. E criminali di guerra della campagna di Bosnia vengono segnalati a capo tanto delle bande kossovare della KLA (Kosovo Liberation Army) quanto dei reparti speciali serbi.

Se Milosevic non può approfittare di questa fama oscurata della causa kossovara è perché grandi responsabilità pesano su di lui. Non tanto perché oggi tenta di conservare la sovranità effettiva del suo stato su un territorio che ne ha sempre fatto parte integrante. Qualsiasi capo di stato avrebbe lo stesso dovere. Ma perché ha negato da oltre dieci anni alla schiacciante maggioranza albanese della regione gran parte dei diritti collegati alla sua identità culturale e linguistica che pure la vecchia costituzione iugoslava comunista garantiva alla Provincia Autonoma del Kossovo. Di fronte alla dissoluzione della Federativa del 1991, con la fuoriuscita di Slovenia, Croazia e Repubblica di Skopje, gli ex-comunisti di Belgrado hanno reagito con un ulteriore giro di vite interno sulle due ex-provincie autonome della Voivodina e del Kossovo. In questo modo hanno indebolito, fino all'esautoramento progressivo, le correnti autonomiste moderate che facevano capo al vecchio leader Rugova, incentivando la presa popolare delle ali militari estremiste e indipendentiste oggi inquadrate nella KLA e che sono diventate l'ostacolo maggiore ad ogni possibile intesa.

Le ragioni serbe sono note, fondate su motivi storici (il Kossovo era terra serba, culla della resistenza nazionale contro gli Ottomani fino dalla lontana battaglia di Kosovopolje del 1389, la cui leggenda è stata tramandata di generazione in generazione nei canti popolari serbi, come il patrimonio più prezioso dell'anima nazionale) e giuridici (la regione non ha mai condiviso le sorti politiche della vicina Albania e la stessa attuale maggioranza albanese tale non era nei secoli passati, tanto che ancora negli anni 60 i serbi rappresentavano oltre il 30% della popolazione, ridotta all'attuale 10% per l'emarginazione che i serbi, pur "padroni" in casa loro, vennero a subire da un ambiente sociale ostile, ma anche per l'incremento demografico degli albanesi, che han-

no tassi di natalità altissimi rispetto alle medie europee, soprattutto tra i mussulmani).

E qui si innesta una delle ragioni più significative del maledetto imbroglio kossovaro. L'aumento della componente mussulmana è un problema comune in tutti i Balcani e preoccupa Skopje come Atene, come Zagabria (per i suoi riflessi sui croati della Bosnia, destinati a rimanere minoritari), ma anche Tirana. Cattolici, ortodossi e "laici" dell'Albania sono terrorizzati dalla crescita dell'Islam nel loro paese. L'eventuale unione del Kossovo ad una "Grande Albania" che comprendesse anche parte della Macedonia di Skopje, o addirittura dell'Epiro greco, da chi può essere voluta? Quali sconvolgimenti provocherebbe nell'area balcanica meridionale? Chi può nascondersi dietro disegni così pericolosi?
Sono questi gli interrogativi che paralizzano le diplomazie dei paesi dell'area, ma anche delle capitali occidentali. Occorre spegnere il focolare kossovaro prima che incendi le stoppie di tutto il Sud-Est europeo. Ma come riuscirci se ciascuno dei contendenti ha i suoi grandi e piccoli protettori? Il loro veto incrociato impedisce sia l'utilizzo delle maniere forti contro Belgrado da parte della NATO (la Russia è contraria, Italia e Francia troppo tiepide), sia l'esclusione degli estremisti kossovari dalle trattative per il "cessate il fuoco", che ne costituirebbe invece una premessa. Anzi la loro posizione riceve indiretti riconoscimenti giuridici proprio dalle organizzazioni umanitarie che ne chiedono il consenso per entrare nelle zone di guerriglia.

E così si ripete il dramma della Bosnia e della Cecenia: le spinte radicali e irriducibili da minoritarie che erano tra la popolazione diventano maggioritarie e vincenti, per l'impossibilità delle politiche moderate di trovare una soluzione rapida.
E intanto il quadro internazionale si complica per gli appoggi trasversali che i paesi dell'area si cercano intorno e per le connessioni con altri problemi irrisolti, come quello di Cipro ad esempio. Così si sono verificati due fatti eclatanti, passati quasi inosservati: la recentissima adesione dell'Albania alla Conferenza Islamica, pur essendo i mussulmani solo una parte della popolazione skipetara, e la proposta della Repubblica greco-cipriota di installare missili russi a Creta, cioè su un'isola facente parte dell'Alleanza atlantica!
Sul piccolo Kossovo si stendono le ombre di grandi coalizioni storiche: quella post-bizantina di russi, greci e serbi; quella panturca dei tanti popoli che parlano quella lingua oltre il Caucaso e nell'Asia centrale; quella panislamica, dentro la quale si muove il terrorismo integralista, già presente in Bosnia con i battaglioni di volontari afgani e iraniani.
E intanto decine di migliaia di profughi albanesi lasciano le vallate kossovare incalzati da una pulizia etnica di vecchia marca (la stessa applicata reciprocamente da serbi e croati in Bosnia, in Slavonia e in Dalmazia).
I reparti speciali serbi rastrellano i villaggi sospetti e vendicano gli eccidi di famiglie serbe, rimaste isolate in mezzo a vicini diventati nemici.
Ed è difficile capire se l'esodo degli albanesi sia provocato soltanto dalle violenze serbe o dalla impossibilità di sopportare una lotta che è anche fratricida tra fazioni rivali kossovare. Molte stragi vengono ormai attribuite dagli osservatori internazionali a punizioni del KLA contro presunti "collaborazionisti". E si sa quanto sia elastica in situazioni del genere l'accusa di collaborazionismo.

L.T.

Convegno a Firenze su Niccolò Tommaseo
12-13 febbraio 1999

Con il tema "Niccolò Tommaseo e Firenze - Le opere e l'uomo" si terrà tra il 12 e il 13 febbraio 1999 un convegno di studi sulla figura e l'opera dello studioso dalmata nella prospettiva dei suoi rapporti con la città toscana ove visse e operò a lungo e ove si spense nel 1874. E' dal centenario della sua morte che non si svolgono convegni dedicati alla sua opera di lessicografo, di studioso, di poeta e prosatore.
Il convegno, che si aprirà a Palazzo Vecchio con la presenza del Sindaco Mario Primicerio e proseguirà nella Sala Ferri del Gabinetto Vieusseux a Palazzo Strozzi, è ordinato in tre sessioni: la prima dedicata al pensiero politico e religioso di Tommaseo, il secondo alla sua opera, il terzo alla sua complessa personalità e al suo impegno civile.
Promossa dal Comune fiorentino-Assessorato alla Cultura e dall'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, l'iniziativa si avvarrà del contributo scientifico dei massimi esperti della materia e della attiva collaborazione di istituzioni come l'Accademia della Crusca, il Gabinetto Vieusseux e la Fondazione G.Spadolini-Nuova Antologia.

L'inserimento del complesso eufrasiano di Parenzo nell'elenco dei monumenti protetti dall'UNESCO come patrimonio mondiale

Dal 7 al 10 settembre 1998 si sono svolti a Parenzo i festeggiamenti legati all'inserimento del complesso eufrasiano nell'elenco dei monumenti protetti dall'UNESCO come patrimonio mondiale. L'Amministrazione comunale di Parenzo, di cui é oggi sindaco l'Ing. Rodoljub Kosic', si é encomiabilmente prodigata al massimo affinché la festa riuscisse nel migliore dei modi, e di tale meritorio sforzo le va dato con piacere il giusto riconoscimento. Nella giornata di lunedì 7 settembre sono giunti gli ospiti; nel pomeriggio, con spiegazione soltanto in croato, c'é stata una visita al centro storico e al complesso eufrasiano, successivamente l'inaugurazione d'una mostra della pittrice Goranka Vrus Murtic'; alla sera un ricevimento offerto dal sindaco e da mons. Ivan Milovan, nuovo vescovo di Parenzo e Pola. Nella mattina di martedì 8 prima é stata celebrata una messa solenne (in croato, non in latino) nella basilica eufrasiana, presieduta da mons. Milovan e concelebrata anche dal suo predecessore mons. Antun Bogetic' (che prima d'esser nominato vescovo svolgeva il suo ministero pastorale, come missionario, in America Latina, e oggi continua a svolgerlo in Estremo Oriente); poi, nella sala della Dieta istriana, si é svolta la solenne cerimonia della consegna del certificato d'inserimento nell'elenco dell'UNESCO da parte del dr. Bernd von Droste, direttore del Centro per la tutela del patrimonio mondiale, quale rappresentante del direttore generale dell'UNESCO Federico Mayor, alla presenza di varie autorità, tra cui la signora Vesna Girardi Jurkic', già direttore del Museo archeologico di Pola e ministro del Governo di Zagabria, oggi ambasciatore della Croazia presso l'UNESCO. Al termine della mattinata nello spazio d'ingresso che dalla strada conduce al quadriportico del mirabile complesso fatto elevare alla metà circa del VI sec. d.C., sul sito di precedenti costruzioni, ad opera d'un grande progettista greco-costantinopolitano (che si avvalse sia di marmi importati già rifiniti dalle officine di Costantinopoli sia di maestranze e decoratori greco-costantinopolitani per i mosaici, gli stucchi, le sculture) da parte del vescovo Eufrasio - un complesso che il ministro della cultura del Governo di Zagabria nel suo discorso ha definito alta espressione dell'arte croata -, alla parete d'uno dei lati del palazzo già della famiglia de Vergottini, é stata scoperta una moderna targa in ricordo dell'avvenimento. E' seguito per gli ospiti un pranzo ufficiale in un albergo raggiunto in battello partendo dal lungomare.

Nello stesso albergo nel pomeriggio si é svolta una tavola rotonda su turismo e cultura. Alla sera nella basilica eufrasiana l'Orchestra della radio-televisione di Zagabria, diretta dal maestro Mladen Tarbuk, in un applaudito concerto ha eseguito musiche di due compositori croati e la sinfonia in sol minore K. 550 di W.A. Mozart; successivamente discorsi di circostanza e fuochi artificiali ben visibili dal lungomare hanno concluso la giornata. Nella mattina di mercoledì 9 un incontro dei sindaci delle città croate i cui monumenti sono inseriti nell'elenco del patrimonio mondiale dell'UNESCO e la firma del protocollo di gemellaggio tra Parenzo e Siofok nella sede del municipio. Il programma dei festeggiamenti é stato stampato in tre lingue, croato, inglese e italiano, ma si é ascoltato quasi soltanto il croato, con una parte in inglese - direttamente o tradotto - nella cerimonia ufficiale, nella quale una parola di saluto in italiano é stata rivolta quasi soltanto dalla Signora Girardi Jurkic'.

Contemporaneamente, dal pomeriggio di martedì 8 settembre e fino alle ore 15 di giovedì 10, nella sede del Museo del Parentino si é svolto un Convegno internazionale di studi su "La basilica eufrasiana e Parenzo" (Eufrasiana II). Il convegno ha fatto seguito a un altro svoltosi a Parenzo dal 27 al 29 giugno 1997, su "La basilica eufrasiana a Parenzo", ideato da Eugenio Russo, allora attivo nell'Università di Cassino (noto agli specialisti per aver scritto un libro sulle sculture del complesso eufrasiano, pubblicato a Napoli nel 1991), che lo propose all'allora sindaco di Parenzo, oggi presidente della Contea dell'Istria, sig. Stevo Zufic', il quale ne comprese subito la validità - per le garanzie scientifiche offerte - e le prospettive di apertura europea sul piano culturale e lo promosse e sostenne con i fondi del Comune: quando il convegno ebbe luogo, era già divenuto sindaco l'Ing. Kosic', che continuò sulla linea intrapresa. Si svolse pertanto un convegno limitato a pochi specialisti, scelti per la Croazia da Marin Zaninovic' dell'Università di Zagabria, coadiuvato a Parenzo dal magister Marino Baldini, già direttore del Museo del Parentino, per l'estero da Eugenio Russo. In questa circostanza invece tutto é stato organizzato nel giro di 45 giorni, ad opera del solo magister Baldini, che ha pensato di allargare di molto il numero dei relatori - alcuni sono stati avvertiti poco prima del convegno, - così che i partecipanti stranieri sono stati scarsissimi di numero rispetto ai croati e le comunicazioni riguardanti il

Il Papa a Spalato

La visita del Papa a Spalato all'inizio dello scorso mese d'ottobre è stato un grande avvenimento per i cattolici croati e per il presidente della vicina repubblica che ha utilizzato l'evento per presentarsi come difensore della fede e rafforzarsi nei confronti degli oppositori interni. La visita era stata ingenuamente vista dagli italiani dell'altra sponda come un'occasione da cogliere perchè il mondo dei media si accorgesse di loro. Anche da parte degli esuli dalmati si sperava che il Santo Padre ricordasse la loro presenza storica in Dalmazia come testimonianza delle loro traversie. La Federazione degli esuli, a firma del presidente on. Renzo de Vidovich, aveva inviato una nobile lettera chiedendo all'augusto visitatore almeno un saluto in italiano ai dalmati esuli. Altri messaggi in tal senso erano stati inviati da associazioni e da cittadini. Anche il prof. Giulio Vignoli di Coordinamento Adriatico aveva scritto in tal senso. Ma invano. Dobbiamo accontentarci di alcune parole di soddisfazione espresse in italiano a Salona al termine del raduno e di saluti nella stessa lingua da parte di un funzionario croato. La ragione di questi brandelli di finale in italiano non è stato l'omaggio agli esuli ma, semplicemente, la circostanza che l'italiano è "lingua inevitabilmente molto diffusa nell'amito della curia romana" (vedi "La voce del popolo" del 7 ottobre 1998).

complesso eufrasiano si sono trovate in minoranza rispetto a quelle che hanno trattato degli altri siti archeologici o monumenti della Croazia. Fortunatamente per i non croati era in funzione un servizio di traduzione simultanea, in modo che tutti hanno potuto seguire i lavori. I lavori, ad onta della cura profusa e della regolarità del loro svolgimento, hanno proposto comunicazioni non sempre adeguate, a volte di livello veramente modesto sul piano scientifico. Sul complesso eufrasiano segnalo gli interventi di Clementina Rizzardi della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna ("La cultura artistica di Parenzo in epoca giustinianea fra Ravenna e Costantinopoli: cosmopolitismo e autonomia"); di Marino Baldini ("Ricerche di tipo non distruttivo nella basilica eufrasiana"), che ha brevemente illustrato i risultati di un'indagine sui mosaici compiuta da una ditta di Parma; di Eugenio Russo, oggi della Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università di Bologna ("Una riflessione sull'episcopio di Parenzo"), che ha indicato prove di carattere tecnico per attribuire tanto il pianterreno quanto il primo piano dell'episcopio ad un'unica fase costruttiva e per datarla all'epoca di Eufrasio, non prima com'é invece generalmente ritenuto; di Pascale Chevalier dell'Università di Clermont Ferrand, che anche a nome di Ivan Matejcic, soprintendente ai Beni archeologici, architettonici e storico-artistici dell'Istria, ha esposto in perfetto croato ("Nuova interpretazione della preeufrasiana di Parenzo") le scoperte cui hanno portato i recenti sterri compiuti dal Matejcic nell'area a nord della basilica, dove l'aula preeufrasiana a sinistra della coeva basilica del V sec. sottostante all'attuale sarebbe pure a 3 navate, e non a 1 sola navata come si é finora creduto.

Il complesso eufrasiano di Parenzo, che si presenta oggi a noi sostanzialmente nella veste uscita dai lavori compiuti dagli italiani tra il 1920 e il 1937, continua dunque a fornirci sorprese e novità. L'episcopio - un *unicum* nel mondo paleocristiano per il suo stato di conservazione e originale fino al tetto - è da qualche anno oggetto delle attenzioni del soprintendente Matejcic', che vi sta conducendo ripristini e restauri, i quali arrecheranno sicuramente nuove conoscenze, oltre a riproporre spazialità antiche. L'inserimento del complesso eufrasiano nell'elenco dell'UNESCO dovrebbe esser l'occasione, nei ripristini come nella salvaguardia dell'insieme, per il superamento di visioni autarchiche e per un'apertura al confronto internazionale - nei casi d'incerta o di difficile soluzione - onde preservare al meglio per i secoli futuri il complesso, che dopo Venezia (dal 1267), l'Austria, l'Italia, da circa cinquant'anni é affidato alle cure della Jugoslavia prima e della Croazia ora.

Parimenti sarebbe auspicabile che i futuri convegni sul complesso eufrasiano fossero organizzati da un comitato internazionale formato da persone in possesso dei necessari titoli scientifici e delle adeguate conoscenze, in modo che vengano invitati qualificati studiosi in grado d'interrogare il monumento sotto angolazioni nuove e di fornire risposte che arricchiscano anche la nostra consapevolezza del valore di quest'insieme straordinario, che a giusta ragione é stato ufficialmente inserito nell'elenco del patrimonio mondiale dell'umanità.

Eugenio Russo
Ordinario di Archeologia e Storia dell'arte
Paleocristiana e Alto Medievale
Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali
Università di Bologna

Stato e mutazioni nelle Associazioni degli Esuli Giuliano-Dalmati

Negli ultimi cinque o sei anni le associaszioni degli esuli giuliano-dalmati hanno vissuto un periodo di rinascita e al tempo stesso di mutazione, sia pure non sempre avvertibile dall'esterno.
E' indubitabile infatti come fenomeno oggettivo che le tematiche collegate alle vicende del confine orientale italiano in questo secolo abbiano registrato un risveglio di interesse sia a livello dei media che a quello scientifico più approfondito.
I fattori di tale riscoperta sono molteplici e hanno formato oggetto di analisi anche in convegni di studio, come quello tenuto all'Università di Bologna da Coordinamento Adriatico nel dicembre 1997 (di cui sono stati pubblicati di recente gli atti con il titolo "La storiografia sulla Questione giuliana", Bologna, Ed. Scarabeo, 1998). Dalla dissoluzione della ex Federazione iugoslava, che ha fortemente impressionato l'opinione pubblica europea avendo messo in discussione gli assetti territoriali dei trattati di Versailles del 1919; alle pulizie etniche che l'hanno accompagnata, che hanno riportato alla memoria quella subita dagli italiani in Istria, a Fiume e in Dalmazia; all'istituzione del Tribunale internazionale per i crimini contro l'umanità; al processo Priebke , che ha dimostrato o "giustificato" politicamente e moralmente l'attualità delle vicende del nostro paese nella seconda guerra mondiale; alla corrispondente inchiesta giudiziaria della Procura di Roma sugli eccidi delle Foibe; alla crisi di identità dello Stato nazionale italiano, con la revisione storica e politica dello stesso processo unitario del Risorgimento; fino all'attuale crisi nel Kossovo e alle ripercussioni delle crisi balcaniche sull'immigrazione clandestina nel nostro territorio: tutto ha contribuito a restituire attualità a vicende rimosse dalla cultura ufficiale.
Del resto assistiamo ad un fenomeno generale di psicologia collettiva: c'è come un riflusso di memoria storica, che accompagna le tante storie umane di questo secolo cancellate dalla sottocultura globalizzata di masse senza memoria e che si prendono la rivincita, paradossalmente attraverso i mezzi più moderni delle comunicazioni di massa: il villaggio globale di Internet, dove si incontrano i "desaparecidos" argentini e cileni, gli infoibati istriani, le vittime di Stalin e dell'Olocausto, i fucilati e i nuovi santi della guerra civile spagnola.
Da tale attualità è derivata, come causa ed effetto insieme, una serie di iniziative delle associazioni della diaspora giuliano-dalmata tese a ravvivare l'attenzione su tali temi, facendo sì che bene o male essi siano diventati oggetto di dibattito sulla stampa nazionale o in televisione, o addirittura occasione di romanzi di successo, come "Esilio" di Bettiza, "Anima mundi" della Tamaro, "La foiba grande" di Sgorlon, o la recente raccolta "Bora" di Nelida Milani e A. Maria Mori.

Le associazioni si sono trovate così di fronte alla necessità di adattare le loro attività - che si erano in gran parte orientate dopo il Trattato di Osimo del 75 alla tutela degli interessi economici degli esuli (il problema dei beni abbandonati nei territori ceduti) e alla conservazione del legame solidaristico tra le famiglie dei profughi, attraverso i raduni annuali e i "pellegrinaggi" nelle terre d'origine - alla nuova situazione, cioè al risveglio di interesse nei loro confronti.
Si è così rivelata provvidenziale l'opera instacabile e solitaria svolta in silenzio da queste organizzazioni per tener viva la memoria delle città di origine, della loro storia e della loro identità ormai perduta (le città istriane e dalmate hanno assunto una fisionomia urbanistica ed umana del tutto diversa da quella di 50 anni fa, attraverso forme di degrado sconosciute alle più devastate e malversate città italiane). La "tenuta" delle associazioni degli esuli è un fenomeno di fronte al quale giornalisti, studiosi, politici rimangono ammirati, per la tenacia del ricordo, il calore del vissuto personale e collettivo, la forza dei sentimenti e dei valori. Fenomeno raro nella generale perdità d'identità della società italiana omologata. Sergio Romano è arrivato a dire ad un convegno di esuli a Milano: "Ormai la vera Istria, la vera Fiume, la vera Dalmazia, come la storia le conosceva, siete voi!"

Ed ha toccato un nervo scoperto nella vita associativa della Diaspora. Due interrogativi infatti si sono rivelati ineludibili: 1°) come approfittare della dissoluzione della ex Federazione iugoslava; 2°) come affrontare il problema del rapporto con i "rimasti", cioè con gli italiani tuttora residenti, come minoranza linguistica, nei territori istro-dalmati oggi facenti parte di Slovenia e Croazia.
Gli statuti di quasi tutte le associazioni contengono tra le finalità associative il recupero dei territori perduti alla madre-patria. Si tratta di un principio al quale nessun consesso associativo se la sente di rinunciare. Ma, per non scivolare nell'utopico e quindi nell'inafferrabile dei desideri senza corpo, ogni accenno di revanscismo territoriale viene evitato nei pronunciamenti esterni delle associazioni ("pensarci sempre, non parlarne mai").
La loro azione si è quindi orientata tra il 1993 e il 1996 sulla ri-

chiesta di rinegoziazione con Croazia e Slovenia dei trattati esistenti con la ex-Iugoslavia, con due obiettivi: la tutela delle comunità italiane colà residenti, garantita già dai precedenti accordi, ma suscettibile di ampliamento e di applicazione effettiva e non nominale (da presa per i fondelli), com'è stato spesso in passato; la restituzione dei beni espropriati dal regime titino e il diritto di ritorno degli esuli, qualora lo volessero, nei territori ceduti senza dover accedere - ovviamente - alla cittadinanza straniera o alla doppia cittadinanza; un atto di riparazione da parte dei nuovi Stati, ossia un riconoscimento formale dell'ingiustizia dell'esodo e degli eccidi in danno degli italiani (come Brandt a Varsavia o Havel nei Sudeti).
Sul primo punto la diplomazia italiana qualche risultato significativo lo ha raggiunto, molto anche per merito della situazione politica locale, cioè della Dieta Democratica Istriana e dei movimenti liberal-progressisti croati dell'Istria e di Fiume. Si è rivelata infatti molto feconda la spinta autonomista di tutte le etnie oggi presenti in Istria e nel Quarnaro, cosicchè l'azione specifica delle comunità italiane e gli aiuti del Governo di Roma hanno potuto beneficiare di questo clima locale, cercando nel contempo di mediare con il centralismo di Zagabria e di Lubiana.
Sul secondo punto l'unico risultato concreto è stato il c.d. "Piano Solana" che impose alla Slovenia come condizione per associarsi all'U.E. l'adozione di una normativa interna che consentisse agli esuli istriani almeno il diritto di essere proprietari nei comuni di antico insediamento italiano. Per il resto le trattative bilaterali con Slovenia e Croazia segnano il passo.
Sul terzo punto poi la sordità di Lubiana e Zagabria è totale. Bisogna però osservare, a titolo consolatorio, che l'irrigidimento dei due governi su questi temi non ha giovato al processo di avvicinamento all'Europa dei due paesi e al loro credito internazionale, specie per la Croazia. Molti entusiasmi iniziali si sono spenti e nemmeno le frequenti visite del Papa bastano a ravvivarli.

In questo quadro ambivalente dal 1997 le associazioni della Diaspora hanno aperto un nuovo "fronte interno": quello culturale, con lo scopo a medio e lungo termine di sviluppare nell'opinione pubblica, nella storiografia e in tutti gli ambienti culturali (dalle arti figurative alla musica) una conoscenza approfondita della realtà dell'Istria, del Quarnaro e della Dalmazia e del contributo di queste terre alla cultura italiana ed europea. E' in questa dimensione che si sono mosse ad esempio nell'ottobre scorso le Giornate milanesi della cultura giuliano-dalmata promosse dalla A.N.V.G.D. (con rassegne cinematografiche, incontri con attori e critici come Alida Valli e Guido Gerosa; premiazioni alle glorie sportive della regione, da Missoni a Benvenuti, a Pamich, alla Camber, ecc.; conferenze con uomini di cultura come Sergio Romano, lo storico dell'arte Nedo Fiorentin, ecc.), così come i Corsi di formazione per docenti medi organizzati a spese private, ma nel quadro dell'attività del Ministero dell P.I., in diverse provincie italiane. Gli atti di uno di questi corsi 1998, con contributi ad alto livello anche di studiosi croati, sono stati pubblicati a Pescara dalle Grafiche Ballerini a cura del Libero Comune di Zara con il titolo "Storia e cultura dell'Adriatico orientale".
Con maggior cautela alcune associazioni si muovono nella collaborazione con le Comunità italiane d'oltreconfine. Le più avanzate in tale senso sono il Libero Comune di Fiume in esilio e il Centro di Studi Fiumani di Roma. Ma anche il Libero Comune di Zara ha ottimi rapporti con le comunità italiane di Zara, Spalato e Ragusa, sempre nel rispetto della totale autonomia di queste ultime.
Il prossimo futuro dirà se questo procedere, un po' frammentario e pragmatico, sia l'unico praticabile.

L.T.

Il genocidio imbarazzante

C'è un genocidio che non ha avuto il ricontro nella pubblicistica che ha caratterizzato altre drammatiche realtà coeve: è "il genocidio occultato" di cui tratta Marco Aurelio Revelli in un libro che ha dovuto attendere un ventennio per essere pubbblicato, tradotto in francese, in Svizzera (editore L'age d'homme, Losanna) in quanto la distribuzione in Italia avrebbe trovato l'ostilità del Vaticano chiamato in causa dall'autore per le sue corresponsabilità. Revelli si occupa del genocidio organizzato da Pavelic fra il 1941 e il 1945 con la copertura e la partecipazione della chiesa cattolica croata ed è particolarmente duro nel porre in risalto il ruolo del Vaticano che era al corrente delle conversioni forzate al cattolicesimo e delle perscuzioni attuate nei campi di Jasenovac e Stara Gradiska. Secondo la documentazione proposta l'uccisione di circa un milione fra ebrei, serbi e zingari , pari al 15- 20% della popolazione dello stato libero di Croazia, fu perpretato con la collaborazione attiva di molti uomini di chiesa, ivi compresa la discussa figura del cardinale Stepinac.

Il trapasso degli assassini

Mentre i giudici di Roma danno faticoso inizio al processo per il genocidio delle foibe. è morto il "giudice" Motika, l'uomo che per alcuni mesi è stato arbitro della vita e della morte degli italiani dell'Istria. La possibilità di conoscere una verità ufficiale sui fatti resta quindi confinata al proseguire dell'azione penale contro l'ultimo dei sopravvissuti. il Piskulic. Nel frattempo se n'è andato anche un altro assassino eccellente, il Toffanin, responsabile della strage di Porzus e di svariati delitti comuni, pluricondannato e graziato da Pertini per malintesi meriti resistenziali. Il passare del tempo toglie di mezzo gli ultimi residui dell'espansionismo yugoslavo in Venezia Giulia e ad un tempo disperde le tracce della responsabilità storica del partito comunista italiano che aveva concorso a porre le premesse della rinuncia alla sovranità. italiana nell'area.

Diritti acquisiti e assimilazioni

Dobbiamo registrare che due annose questioni che hanno travagliato a lungo la Comunità nazionale italiana in Istria, cioè la minaccia dell'introduzione per legge del filtro etnico nelle scuole italiane in Croazia, propugnata dalla legge Vokic, e il continuo rinvio della registrazione della Unione Italiana in Slovenia, sono state risolte nel corso del 1998.

In Croazia è stata definitivamente archiviata, con la bocciatura al *Sabor* (Parlamento) la proposta di legge del Ministro Ljilja Vokic, che avrebbe fortemente penalizzato le scuole italiane e che prevedeva, tra l'altro, il divieto per gli alunni croati di frequentare gli istituti della minoranza. La legge, osteggiata dalla Dieta Democratica Istriana, non è stata approvata, dopo ben sette rinvii, e il Ministro Vokic, che aveva più volte denunciato il pericolo di italianizzazione della maggioranza croata in Istria, si è dimessa.

In Slovenia si è avuta la tanta attesa registrazione della Unione italiana.
Per capire l'importanza di tale avvenimento occorre aprire una parentesi.
In Slovenia la superstite Comunità italiana, dopo la dissoluzione della Yugoslavia è stata inquadrata nella CAN (comunità autogestita della nazionalità) che, nell'intenzione delle autorità di Lubiana doveva soppiantare le già operanti Comunità Nazionali Italiane aderenti alla Unione degli Italiani (U.I.).
In effetti, in cambio del riconoscimento delle due nuove repubbliche di Slovenia e Croazia (che, con la loro costituzione, avrebbero spezzato in due il gruppo nazionale italiano in Istria) il Governo di Roma aveva richiesto che l'unità degli italiani d'Istria fosse salvaguardata con il mantenimento della U.I. quale unica organizzazione rappresentativa della Comunità italiana .in entrambi gli Stati (Memorandum d'intesa del 15 febbraio 1992).
In Croazia il memorandum è stato rispettato con il riconoscimelito dell'Unione italiana; in Slovenia ciò non è avvenuto, anzi, come abbiamo visto, si è costituito artificiosamente un nuovo organismo, la CAN.
Perché? E quali sono le differenze fra le due organizzazioni?
La CAN é un soggetto di diritto pubblico, non ha necessariamente iscritti e può in linea teorica cessare di esistere per volontà del Governo, la U.I. è un soggetto di diritto privato, che nasce dalla volontà di associazione dei suoi iscritti e che si può estinguere solamente quando venga a mancare tale volontà o l'associazione agisca in contrasto con le leggi statali.
Ma la differenza principale sta in ciò che la CAN e la UI rappresentano.
In Slovenia si sta cercando di far dimenticare il passato dei comuni istro-veneti, tanto è vero che Capodistria (Capo d'Istria), Isola e Pirano non si trovano più in Istria, bensì sul Litorale sloveno. La CAN non rappresenta che una minoranza della Slovenia, di lingua italiana, che abita appunto sul suo Litorale.
La U.I. (erede della Unione degli Italiani di Istria e Fiume, operante al tempo della ex Jugoslavia) rappresenta invece ciò che resta della popolazione autoctona della regione istriana che ha una civiltà bimillenaria latino-veneto-italiana.
Inoltre la Can conta circa tremila persone, imbottigliate fra due confini, che rischiano l'estinzione per isolamento, mentre la U.I. conta circa trentamila persone che vivono in Istria (slovena e croata) e possono sopravvivere grazie a una Casa editrice, una Compagnia teatrale, un Centro di ricerche storiche e una organizzazione scolastica comuni.
Se la registrazione della U.I. anche in Slovenia è motivo di soddisfazione occorre sottolineare che questi due "successi" non rappresentano dei passi avanti per la Comunità Nazionale Italiana, ma solo il mantenimento dei diritti acquisiti e che per di più questa continua lotta per lo status quo logora la capacità di resistenza della nostra Comunità oltre confine e genera scoraggiamento, con comprensibili cedimenti da parte di singoli e conseguenti divisioni e polemiche che non giovano certo alla causa comune.

Liliana Martissa

La rimozione della tabella bilingue di Pisino

Periodicamente si ripresenta, bussando prepotentemente alle nostre tranquille coscienze, il problema balcanico ai nostri confini orientali. Infatti, anche se non lo vogliamo sapere, anche se la nostra politica lo ha sempre voluto ignorare, il veleno che ha portato alla notte dei lunghi coltelli, nelle terre martoriate dell'ex Jugoslavia, ora in Kossovo, è presente e cova sotto le ceneri a due passi da casa nostra.

Veniamo ai fatti di questa estate: nel maggio scorso all'ingresso del Palazzo della Assemblea Regionale Istriana a Pisino vengono apposte due tabelle, una in lingua croata e l'altra in lingua italiana. A seguito di una interpellanza parlamentare, proposta dal partito ultranazionalista al potere, l'HDZ (Comunità democratica croata), di richieste di chiarimenti da parte del governo, di repliche da parte della regione Istriana, un'ordinanza ministeriale ordina la rimozione della tabella in lingua italiana entro otto giorni. La regione impugna l'ordinanza e trascorre l'estate. In settembre l'assemblea regionale istriana approva una "dichiarazione sulla Regione Istria multietnica e plurilingue". Anche l'Unione Italiana approva una "delibera relativa all'imposizione di rimuovere la tabella in lingua italiana". Contemporaneamente l'HDZ regionale scatena un attacco sistematico che investe l'applicazione delle norme prescritte dagli Statuti comunali sul bilinguismo e la toponomastica e gli stradari di Rovigno e di Pola; contemporaneamente vengono sostituiti in vari uffici pubblici targhe, timbri e moduli bilingui con altri solo in croato e vengono apposti tabelloni con indicazioni stradali con i toponimi in sola lingua croata, al posto dei preesistenti bilingui. Ma assai più grave è il verificarsi e il susseguirsi, a ritmi crescenti, di episodi di intolleranza e odio etnico, quali la cancellazione delle scritte in italiano con il sistema della bomboletta spray.

Il 21/10/98 la tabella viene tolta da incaricati del Ministero. La bandiera italiana, assieme a quella croata, viene issata sulla stessa facciata del Palazzo della Regione. L'esposizione della bandiera è conforme alla norma costituzionale che la prevede in sede regionale come simbolo del gruppo minoritario più consistente. Ma essa dà ugualmente fastidio a qualcuno.

Infatti il 17/11/98 tre individui in pieno giorno strappano e asportano la bandiera italiana dopo essersi fotografati con il trofeo in mano. L'atteggiamento è quello di coloro che sono convinti di avere compiuto un atto meritevole non di sanzione ma di encomio, in quanto altamente patriottico!

Prova ne sia che i responsabili partecipano ad una conferenza stampa indetta a Pisino dalla estrema destra croata. In essa si dichiara che il tricolore italiano è stato tolto quale gesto di reazione nei confronti della politica irredentista anticroata e filofascista che la Dieta attua sistematicamente in Istria. Vlado Jurcan afferma "Io e Bratovic abbiamo divelto e strappato la bandiera italiana richiamandoci all'antico motto dei seguaci dei diritti "sulla ferita purulenta va messa una pomata che provochi un dolore lancinante" e la nuova bandiera italiana esposta rimarrà al suo posto "fino a quando lo vorremo noi". Altra conferenza stampa a Pola dieci giorni dopo si conclude con queste parole testuali "adesso ammoniamo, dopo metteremo in atto le nostre minacce" (Voce del Popolo dell'1 e del 10/12/98).

Ecco quello che cova sotto le ceneri a due passi da casa nostra, e noi imperturbabili e indifferenti, come sempre.

Cesare Papa

Impegni non mantenuti

Nel luglio del 1998, con comprensibile enfasi, sono state scambiate le ratifiche dell'accordo italo-croato sulle minoranze che impegnano la Croazia a rispettare i diritti acquistiti dagli italiani in Istria. Poche settimane dopo, ecco la doccia fredda della squallida vicenda della rimozione della targa in lingua italiana dal palazzo della regione a Pisino, seguita dal trafugamento del tricolore.

Sono note le inevitabili polemiche e proteste, fra cui quelle di Coordinamento Adriatico intervenuto presso le massime autorità italiane chiedendo un intervento fermo e deciso. L'esito sembra essere stato nullo. Sul fatto è inevitabile concludere che alle parole degli impegni ufficiali la Croazia fa seguire comportamenti provocatori che contribuiscono a rendere insicura la vita della minoranza. Ma vi è di più. Purtroppo l'episodio di Pisino si inqudra in un clima intimidatorio costellato da ricorrenti episodi di intolleranza che lo stato croato tollera o addirittura provoca in prima persona. Alludiamo alla distruzione della lapide in ricordo della Divisione Garibaldi avvenuta il giorno prima della visita del pontefice a Spalato (1° ottobre): la lapide era all'entrata dell'arcivescovato in pieno centro. Alludiamo, inoltre, al comportamento della magistratura di Sebenico nei confronti dei poliziotti che il 4 settembre hanno massacrato un turista italiano e che in modo pretestuoso son stati rimessi in libertà, e a quello delle autorità locali che hanno ignorato il fatto astenendosi da qualsiasi espressione di cordoglio.

Iniziative culturali a Bologna

Organizzata da Unione Italiana e dall'Università Popolare di Trieste su iniziativa di Coordinamento Adriatico e dell'Associazione Amici dell'Istria, dal 3 al 13 ottobre scorsi nelle prestigiose sale museali del Baraccano di Bologna hanno esposto le loro opere i pittori del Gruppo Nazionale Italiano dell'Istria e di Fiume Bruno Paladin, Mauro Stipanov, Gianfranco Miksa, Quintino Bassani, Fulvio Juricic e Claudio Ugussi. Alla vernice è intervenuto un folto pubblico di interessati, fra cui giornalisti e critici d'arte, giunti anche da oltre confine, come la prof. Erna Toncinich, il prof. Sergio Molesi, la giornalista Laura Marchig; erano presenti anche gli artisti e i rappresentanti del Sindaco di Bologna e della Regione Emilia-Romagna e, da oltre confine, il segretario della D.D.I. on. Emilio Soldatic e il sindaco di Cittanova Sergio Stoinic, a Bologna anche per impegni istituzionali e di partito.

* * *

Organizzato da Coordinamento Adriatico e dall'Università Popolare di Trieste, con la collaborazione delle Associazioni Amici dell'Istria, A.N.V.G.D., Club degli studenti istro-quarnerini, il 19 dicembre scorso in Bologna nella Chiesa di S. Caterina di Strada Maggiore si è svolto un concerto di musiche sacre natalizie istriane presentato dal socio dott. Alessio Ferretti. Il compositore istriano Luigi Donorà all'organo, accompagnato dalla soprano Alessandra Zobala ha svolto un interessante programma di autori noti (Dalla Piccola, Antico da Montona, Tartini) e anonimi e novità assolute di sua composizione davanti a un folto pubblico interessato e partecipe.

* * *

E ancora il Maestro Luigi Donorà è stato protagonista alla riunione conviviale che in occasione della festa di San Nicola ha visto la partecipazione a Torino di una cospicua rappresentanza di esuli istriani guidati dal geom. Sergio Uljanic, che ha promosso l'iniziativa a nome della Famiglia Polesana e del libero comune.

* * *

L'Associazione Amici dell'Istria di Bologna ha riunito attorno a sé Coordinamento Adriatico, i quattro Rotary Club Felsinei e l'Unione Generale del Lavoro del Friuli Venezia Giulia in un'azione di sostegno e solidarietà rivolta alla scuola elementare italiana di Buie, sede distaccata di Momiano.In varie occasioni sono stati inviati alla suddetta scuola libri, enciclopedie e materiale didattico di ogni tipo, un televisore, un videoregistratore, una fotocopiatrice, un computer e un treno di gomme per lo scuolabus.
Il 28 settembre scorso la scuola, con il suo direttore Arlen Serotic, ha accolto una nutrita delegazione comprendente fra gli altri l'Avv. Cesare Papa per l'Associazione Amici dell'Istria, la Sig.ra Liliana Martissa per Coordinamento Adriatico, l'Ing. Gavino Onida per il Coordinamento dei Rotary e il Dott. Fulvio De Polo per l'U.G.I. Credito. L'incontro ha posto le basi per una futura e duratura collaborazione.

Foibe

Il processo promosso dal P.M. Pititto nei confronti degli autori dello sterminio degli italiani nei territori della Venezia Giulia è stato rinviato al prossimo 17 febbraio a causa di un problema procedurale. Nel frattempo la Corte di Cassazione aveva affermato il permanere della giurisdizione italiana sui crimini compiuti in territori passati alla Yugoslavia. Intanto il criminale Motika é passato a moglior vita. Rimane Piskulic che invece é in buona salute e partecipa a cerimonie che glorificano il passaggio di Fiume al dominio slavo.

Salvaguardia del patrimonio artistico in Istria e Dalmazia

Il Consiglio regionale del Veneto ha deliberato nuovi finanziamenti per i restauri di opere d'arte nelle aree di cultura veneziana, per la pubblicazione di opere attinenti alla cultura istriano-dalmata e per lo svolgimento di nuove ricerche. Si tratta di iniziative che annualmente si ripetono nel quadro di una apposita legge regionale del 1994 di cui si è costantemente interessato il consigliere Ettore Beggiato.

Rilancio della Dante Alighieri

L'Ambasciatore Bruno Bottai, presidente della Dante Alighieri, ha compiuto a fine settembre un significativo giro delle diverse sedi in Croazia. Oltre Zagabria sono state visitate Zara, Spalato, Fiume, Pola. Nell'occasione sono stati svolti contatti sia con le comunità degli italiani che con le autorità locali. La visita ha sicuramente contribuito a un rilancio delle iniziative dei diversi comitati della Dante per la diffusione della lingua e della cultura italiana.